

Genova, l'IRI il governo e la sfida delle innovazioni

di ANTONIO MONTESSORO

Nella palude della crisi economica del paese finalmente qualcosa comincia a muoversi. E si muove non appena le carte vengono messe in tavola, come è accaduto al convegno organizzato dal Pci sulla crisi di Genova. Anche i rappresentanti del governo e delle partecipazioni statali, come De Michelis e Prodi, hanno dovuto ammettere: di fronte ad una sfida economica che è mondiale, impugnano la scure della pura razionalizzazione dell'apparato produttivo esistente, rinunciare alla sfida della rivoluzione tecnologica nei processi e nei prodotti, significa essere condannati in partenza a subire l'iniziativa delle grandi potenze economiche.

Questo sta accadendo all'Europa, nettamente perdente nella guerra commerciale e valutaria scatenata dagli Usa e dal Giappone. Ma lo svantaggio si fa sentire ancor più per l'Italia, sottoposta durante quattro anni di "governabilità", alle terapie del galleggiamento sulla crisi e delle crociate confindustriali sul costo del lavoro e sulla scala mobile.

Negare i dati di fatto non è più possibile. La crisi impone profondi cambiamenti. L'apparato industriale italiano o si trasforma o declina. Gli uffici studi della Confindustria e del governo sanno perfettamente che la crisi dell'accumulazione nell'industria italiana non è conseguenza dell'aumento del costo del lavoro, sceso dal 25,50 dei costi complessivi di produzione nel '72 al 21% nel '82, ma della ritardata riconversione dell'apparato produttivo e dei meccanismi strutturali collegati col sistema di potere economico e finanziario che determinano un continuo spostamento di risorse a danno dei settori produttivi.

È ormai chiaro come il sole che, per tornare ad accaparrarsi valore aggiunto sui mercati interni e internazionali, ci vuole ben altro che la manovra sul cambio, l'italian style, o la guerra dei decimali della scala mobile. Oggi vediamo bene dove ci sta portando la linea di chi vuole giocare tutte le carte sul cosiddetto "aggiustamento automatico": tagliare, ridurre, dimensionare comporta come unico risultato l'ulteriore avviamento nella morsa inflazione-stagnazione. In tal modo l'introduzione non orientata e non governata della stessa innovazione, che pure è indotta dalla ricaduta della rivoluzione tecnologica mondiale sull'apparato produttivo italiano, oltre a restare circoscritta in limiti ristretti e a non determinare il salto di produttività che sarebbe richiesto, non consente di dare risposte al problema dell'occupazione. Ecco perché, fra l'altro, si rivela tutto inconsistente, ai fini occupazionali, una linea imperniata sulla pura manovra dello scambio negoziato tra salario e occupazione. Data la natura dell'innovazione, infatti, una redistribuzione del lavoro dell'ampiezza richiesta oggi dalla rivoluzione tecnologica, implica anche una manovra di proporzioni e di respiro la-

ROMA — «Partiamo dai dati: nel 1983 lo Stato ha messo a disposizione delle industrie ben 57 mila miliardi. Nessuno, però, è in grado di sapere sulla base di quali disegni programmatici questa enorme cifra sia stata concessa, né è possibile controllare quali effetti abbia prodotto». Sergio Garavini ha in mano una indagine fatta dal ministero del Lavoro e cita, uno dietro l'altro, i numeri che contengono a dimostrazione della linea di «incentivazione a pioggia», scelta ancora una volta dal governo. Arriva ad una prima conclusione: «Il ministero Cnai non ha una strategia di politica industriale. Desta grande sconcerto accorgersi che per l'84 potrebbero essere disponibili per interventi in questo campo sessantamila miliardi e non rintracciare all'interno del governo una idea precisa di dove e come indirizzarli. In questi mesi tutto quello che è stato parlato (e, probabilmente, è già abortito) è il progetto sui bacini di crisi. Si ha l'impressione che nelle aziende pubbliche e tra i ministri economici sia passata l'idea che tutte le nostre difficoltà siano di natura finanziaria. Un ragionamento assai semplicistico che parte dalla necessità di ridurre gli im-

Garavini: ecco le nostre proposte di politica industriale

Ma possibile che lo Stato dia 57.000 miliardi senza un piano?

Sono stati distribuiti alle imprese nel 1983 secondo un calcolo del ministero del Lavoro - Il segretario della CGIL propone «contratti di difesa e di sviluppo» - Maggiori investimenti nei nuovi settori

ristrutturazione è indubbiamente indispensabile, ma se verrà fatta al ribasso, solo riducendo la capacità produttiva, l'azienda Italia pagherà un prezzo altissimo. Faccio un esempio concreto: nel primo semestre '83 abbiamo importato massicciamente i derivati del petrolio, solo un anno fa eravamo grandi esportatori di questo prodotto. Risultato: la nostra bilancia dei pagamenti ha accusato un pesante passivo rispet-

to ad un capitolo che in passato era attivo. Ecco, questo è il frutto di una ristrutturazione sbagliata, basata sulla logica delle chiusure. Occorre essere più ambiziosi: chiedere anche alcuni sacrifici, ma puntare al rilancio di questi settori.

Ma il sindacato non può limitarsi a criticare le scelte del governo, perché non propone una piattaforma di politica industriale? «Da qualche tempo siamo

riflettendo su queste questioni e, ormai, all'interno della CGIL, sono nate e cresciute idee precise».

«Quali?» «Iniziamo dagli interventi che occorre fare. È indispensabile partire dai settori in crisi: miniere, siderurgia, elettromeccanica, cantieristica, metallurgia non ferrosa, auto, elettronica civile. Proponiamo per questi comparti «contratti di difesa e di consolidamento»,

approvati e verificati in sede governativa, che dovrebbero fondarsi sulle seguenti misure: consolidamento dei debiti, finanziamento in forma diretta per la sostituzione e l'innovazione degli impianti, accordi di specializzazione produttiva, collaborazione fra pubblico e privato e garanzia di occupazione che si realizzi attraverso una limitazione degli esuberi, accordi sindacali, con il sostegno pubblico, basati sulla riduzione dell'orario di lavoro, formazione professionale e sostegno della mobilità.

«Queste, però, sono poco più che misure di salvataggio».

«Certo, sono interventi straordinari che devono essere accompagnati da una serie di sostegni pubblici tesi ad incoraggiare l'innovazione tecnologica, l'esportazione, e la manovra rispetto all'orario di lavoro. Occorre usare per fare ciò sia il credito a fondo perduto che quello agevolato. Per un gruppo di imprese ben definito si potrebbero proporre dei veri e

propri contratti di sviluppo».

«E per le aree di crisi?» «Devono essere preparati progetti. Le Finanziarie del sistema delle Partecipazioni statali e quelle regionali (in particolare gli istituti operanti nel Mezzogiorno) avranno il compito di mettere a disposizione i soldi per investimenti produttivi. Si può pensare ad un sistema di sgravi fiscali e contributivi per tutte quelle imprese che creino nuovi posti di lavoro e contribuiscono per la formazione di imprese cooperative ed artigiane».

«E i nuovi settori, quelli del futuro?» «Grandi stanziamenti vanno dirottati verso l'energia, le telecomunicazioni e l'elettronica applicata alle amministrazioni pubbliche e alla sanità. Il governo sta, però, facendo l'esatto contrario. L'ENEL ha attuato la metà degli investimenti previsti, la Stet (telecomunicazioni) non realizza il programma che pure era stato delineato. E passiamo all'IRI: nel campo

dell'elettromeccanica (vedi Ansaldo) batte in ritirata, nell'elettronica, il famoso piano per Genova, è un progetto che conferma le attuali presenze del gruppo nel settore, ma non si impegna nei grandi comparti del futuro: elettronica industriale, appunto, ed elettronica applicata alla sanità. Non c'è nemmeno uno sforzo per stabilire rapporti di collaborazione con i privati, basti l'esempio dell'Olivetti che, pure, porta avanti una sua linea di integrazione con grandi gruppi e che è, anche per la mancanza di iniziativa del settore pubblico italiano, costretta a farlo solo con grandi gruppi stranieri. E, infine, per dare una spinta a questi comparti occorre sostenere la ricerca applicata, attraverso la costituzione di un fondo autonomo».

«Per le esportazioni?» «Ci vuole un impegno organizzativo e politico offerto dallo Stato, oltreché misure creditizie specifiche».

«Una dopo l'altra, insomma, vengono fuori le tessere di un vero e proprio programma di politica industriale, ma spunta una domanda: tutti questi soldi dove si trovano?» «Lo ripeto: nell'83 il governo ha dato all'industria 57 mila miliardi. Vuol dire che i fondi sono e sono utilizzabili, perché non farlo sulla base di un piano? Ma i soldi che si possono mettere a disposizione non sono solo questi. Si può agire usando la leva degli sgravi fiscali, mentre una enorme quantità di credito può essere attivata tramite le banche. Occorre, poi, anche ampliare le disponibilità del bilancio pubblico per investimenti».

Gabriella Mecucci

Acciaio: vertice Davignon Altissimo

ROMA — Per l'acciaio e i bacini di crisi siamo arrivati alla stretta finale: lunedì arriveranno a Roma i commissari della CEE, Davignon e Andriessen, per incontrarsi con il ministro Altissimo. Il titolare dell'industria illustrerà il piano Finsider e sosterà la disponibilità di Bruxelles a concedere all'Italia 1,2 milioni di extra quote.

Con Andriessen, invece, discuterà dell'organizzazione di fondi per le leggi 675 e 46: la Comunità, infatti, per quanto riguarda la legge sulla riconversione industriale ha approvato sei finanziamenti, bloccando i restanti 24.

Ieri il sottosegretario Vizzini, infine, ha annunciato che dal progetto per i bacini di crisi potrebbe essere stralciata una parte di provvedimenti, giudicati più urgenti, a favore della siderurgia.

EHI!
Prova anche tu
MAGOGI
il nuovo frollino tutta bontà

MAGOGI GALBUSERA
FROLLINI DEL MAGO DELLA BONTÀ

galbusera dolciaria
Mago regala il Jolly
Leggete sul retro il modo di usarlo

Sui nuovi frollini MAGOGI trovi il Jolly della promozione "Mago G regala" che continuerà per tutto il 1984.

galbusera
il mago della bontà

Brevi

«Nessuna garanzia» del governo ai forestali calabresi
ROMA — Protesta la Federbucconi (insieme al sindacato regionale) per l'atteggiamento del governo e chiede di finanziare i 300 miliardi per la Calabria ad attuazione di un piano per la difesa del suolo e la riconversione.

Conferma ufficiale ENEL: consumi ad ottobre +4%
ROMA — La richiesta di energia elettrica ha registrato una crescita del 2,5% nel centro nord, del 3% nel centro sud e del 8,5% in Sicilia. Tra gennaio ed ottobre, l'incremento è solo dello 0,3%.

Orlando (Confcommercio): nessuna imposta a novembre
ROMA — È una richiesta ufficiale a Visentini, per lo slittamento di tutti i tributi dovuti da commercianti entro il 30 novembre IRPEF, IOR, IRPEF IVA, condono fiscale e SOCOF. La ragione? «Mancerebbe la liquidità».

Autotrasporto merci: si decidono le modalità del fermo per 7 giorni

ROMA — Si riuniscono stamani a Roma i quadri dirigenti (circa 400) delle organizzazioni degli autotrasportatori merci (ANITA, FAI e FITA) per definire le modalità del fermo del settore già programmato per l'intera settimana dal 12 al 18 dicembre. All'assemblea sono stati invitati anche i ministri interessati (Trasporti e Lavori pubblici), i rappresentanti dei partiti e parlamentari.

Gli autotrasportatori che da tempo hanno una vertenza aperta con il governo (per alcune questioni si tratta addirittura di anni), sollecitano fra l'altro la rapida soluzione di gravi problemi: dalle norme per l'applicazione delle tariffe obbligatorie (e loro revisione) al credito agevolato, all'abbassamento dell'assicurazione. Tutte misure che attendono di essere definite con provvedimenti ministeriali o legislativi del Parlamento.